

# Far parlare anche il silenzio

*Se la conversazione è il vero motore delle trame di Austen, altrettanto importanti – e da “leggere” con attenzione – sono i silenzi, come mette in luce Alessandra Quattrocchi in un saggio sugli ultimi romanzi*

DI SILVIA OGIER\*

**T**ra le tante e importanti verità universalmente riconosciute a proposito di Jane Austen, si può di certo annoverare il fatto che sia una maestra dell'arte della conversazione in virtù della sapiente composizione e orchestrazione dei dialoghi che fioriscono sulle pagine delle sue opere – dialoghi che, peraltro, compongono un ritratto talmente accurato di ogni personaggio, anche del più piccolo, da renderli tutti perfettamente caratterizzati e indimenticabili. In questo affollato microcosmo che risuona costantemente di conversazioni, può sembrare strano se non addirittura impossibile che il silenzio possa avere un ruolo riconoscibile ma chi conosce bene i romanzi di Jane Austen sa quanto imponente possa essere la sua presenza anche laddove le parole scorrono impetuose e veloci.

Lo sa bene Alessandra Quattrocchi, giornalista e scrittrice appassionata di letteratura, che in questo saggio si sofferma sul ruolo fondamentale dell'assenza della parola – negata, attesa, trattenuta, subita, interrotta – nella narrativa di Jane Austen, grande genio della parola che sa far parlare anche il silenzio. Per raccontare questo aspetto, si concentra sugli ultimi tre romanzi scritti da Austen, *Mansfield Park*, *Emma* e *Persuasion*, concepiti e nati nella proficua solidità della vita nel cottage di Chawton, la dimora che la accolse nell'estate del 1809, dopo le incertezze degli anni di Bath e della morte di suo padre, unica fonte di sostentamento per lei, la madre e la sorella Cassandra. Si tratta dei romanzi in cui «Austen sviluppa le tecniche nar-

ative innovative che aveva cominciato a esplorare nei primi e affronta strutture di grande complessità che hanno il marchio della perfezione».

Quattrocchi identifica in questi romanzi le figure più silenziose di tutto il loquace microcosmo austeniano: Fanny Price, protagonista di *Mansfield Park*, Jane Fairfax, personaggio secondario di *Emma* «specchio e alter ego della protagonista», e Anne Elliot protagonista di *Persuasion*.

È curioso notare come, nel caso delle due protagoniste, Fanny e Anne, ci si trovi di fronte a eroine silenziose anche nella considerazione del grande pubblico di lettrici e lettori e persino del folto seguito costituito dai *Janeite* (gli appassionati dell'autrice): come può facilmente testimoniare un qualunque scambio di opinioni in un gruppo di lettura o sui social, Fanny e Anne tendono a essere meno conosciute, meno comprese e meno amate rispetto alle “solite” beniamine, ovvero l'ultra gettonata Elizabeth Bennet (*Orgoglio e Pregiudizio*), Elinor e Marianne Dashwood (*Ragione e Sentimento*) e

persino Emma Woodhouse, di solito tacciata di antipatia, proprio come la sua creatrice aveva ampiamente previsto («Ho scelto un'eroina che non piacerà molto a nessuno tranne me», così dichiarò Austen secondo quanto riferisce il nipote James Edward Austen-Leigh in *Ricordo di Jane Austen*, del 1870). La stessa Jane Fairfax è oggetto di discussioni controverse presso lettori e appassionati perché, vista attraverso lo sguardo di Emma, non può non apparire «così fredda, così cauta», come ci ricorda Quattrocchi nelle prime pagine del saggio. Del resto, continua Austen/Emma nel romanzo al cap. 20: «Non c'era verso di capire davvero che cosa pensasse. Avvolta in un manto di cortesia, sembrava determinata a non azzardare nulla. Era di un riserbo disgustoso e sospetto».

Ad accomunare Fanny, Jane e Anne è proprio «il filo rosso del silenzio e della dissimulazione dei sentimenti» che caratterizza le loro singole vicende, inteso anche come simbolo stesso dell'invisibilità delle donne nella società dell'epoca, smaccatamente maschile ancor

ALESSANDRA QUATTROCCHI  
LA STRATEGIA DEL  
SILENZIO

IACOBELLI EDITORE  
GUIDONIA-ROMA 2017  
140 PAGINE, 12 EURO



Fanny Price interpretata da Billie Piper in *Mansfield Park*



Jane Fairfax interpretata da Laura Pyper in Emma

prima che maschilista, ritratta da Austen con esattezza chirurgica: «sono donne prive di autonomia – economica, fisica e decisionale – ma anche prive di ogni libertà di espressione emotiva perché non hanno compagne né confidenti. In un mondo sempre ricchissimo di donne queste tre hanno perduto la solidarietà femminile». Così isolate, l'unica arma di sopravvivenza e, infine, di affermazione di sé è il silenzio, che non è solo una necessità imposta ma una vera e propria strategia di difesa a protezione del proprio valore, nonostante il disdegno e il sospetto che può attirare.

«Di queste donne e delle tecniche che Austen usò per descriverle tratta questo libro»: è l'estremo riassunto che chiude il primo capitolo introduttivo – una vera dichiarazione d'intenti che attira fin da subito l'attenzione su quanto troveremo nelle pagine successive, dove infatti scopriamo che il segreto di questo saggio di critica letteraria, concepito per la divulgazione a un pubblico più vasto degli studiosi e specialisti della materia, è proprio

nella capacità di offrire a chi legge una trattazione approfondita dei temi fornendo innumerevoli “prove” di quanto affermato. Lo fa non solo attraverso ampie citazioni dai romanzi ma anche dedicando un intero capitolo alla tecnica narrativa austeniana per eccellenza, quel *discorso indiretto libero* che Austen raccoglie da autrici e autori del suo tempo (tra cui emerge Frances “Fanny” Burney, la grande scrittrice inglese che si può considerare una delle figure più influenti per la giovane Jane), portandolo «a un grado di raffinatezza prima sconosciuto» su cui germoglieranno le grandi trasformazioni del romanzo ottocentesco fino al flusso di coscienza del Novecento e di Virginia Woolf.

È un capitolo fondamentale non solo per capire appieno e coscientemente la grandezza del genio di Austen (che troppo spesso sfugge, sepolta com'è sotto variegate sovrastrutture alimentate dai mezzi di informazione generalisti, che sembrano sempre concentrarsi sulla superficie della storia d'amore e di una realtà fittizia popolata solo di gentiluomini con le fattezze e i modi

di Colin Firth, e poco vogliono sapere della vera Jane Austen e della sua realtà) ma anche per penetrare nei segreti del magico coinvolgimento totale che l'autrice opera su chi la legge: l'accesso diretto a quanto accade nella mente delle eroine, come rivela il titolo del capitolo, “In terza persona: nella mente delle donne”.

Non è un caso che questo libro sia stato pubblicato in occasione del bicentenario della pubblicazione postuma di *Persuasione* perché è questo il punto di approdo della sua analisi, così come della maturità stilistica e narrativa di Austen che in questo ultimo romanzo «spinge all'estremo lo sperimentalismo di *Mansfield Park* e di *Emma*, usando quasi costantemente uno strumento narrativo che cala il lettore nella mente e nel cuore di Anne, favorendo l'immedesimazione piena nell'eroina». Con il discorso indiretto libero, che in *Persuasione* vede la sua più alta espressione, Austen usa una chiave di accesso ai pensieri e alle emozioni di questa come di tutte le sue eroine, dando voce al loro silenzio in un modo qui definito da Quattrocchi, a ragione, “incomparabile” perché racconta «non di una donna sola ma di una moltitudine; e non di eroine impegnate in eventi mirabolanti, ma di donne chiuse in casa», condannate a una prigionia solo apparentemente dorata in cui la volontà e la libertà di pensiero sono di fatto annullate.

Il loro silenzio è il luogo segreto in cui nasce e prende forma la rivoluzione femminile contro schemi sociali consunti, inadeguati, insostenibili, una rivoluzione condotta con passo deciso da una mente illuminata come quella di Austen, che ci mostra la via ancora oggi.

«Se impariamo ad amare anche Fanny e Anne» nonché la sfuggente Jane Fairfax, e con loro tutte le eroine austeniane, conclude Quattrocchi, è perché «attraverso i loro silenzi impariamo a riconoscere e ammirare l'adattabilità, la volontà di ferro, lo sviluppo di una tecnica di resistenza e sopravvivenza in una situazione di estrema vulnerabilità; qualità che si addicono anche oggi a una donna nel mondo». ■

\* **Silvia Ogier**, nata a Bologna nel 1966, diplomata Traduttrice e Interprete e laureata in Lingue e Letterature Straniere. Ha lavorato come traduttrice e da anni si occupa di marketing e comunicazione aziendale. Il suo maggiore interesse libresco è la letteratura scritta dalle donne. Nel dicembre 2010 ha aperto il blog monografico *Un tè con Jane Austen* e nel 2013 ha fondato Jane Austen Society of Italy (JASIT – [www.jasit.it](http://www.jasit.it)).

[nota: il testo citato è tratto da [jausten.it](http://jausten.it), trad. di G. Ierolli]



Anne Elliot interpretata da Sally Hawkins in Persuasione